

## Una nuova Anastasia affiora dal Titanic

La sedicente principessa Anastasia Romanov ha ispirato a lungo giornalisti, scrittori, cineasti. Mitomane? Furbacchiona o strumento inconsapevole di un clamoroso tentativo di truffa? Gianni Fochi, pisano, chimico professionista e noto divulgatore scientifico, ha scovato i risultati di analisi fatte su un'altra storia, che con quella ha molte analogie: nel 1940 un'americana cominciò a sostenere d'essere sopravvissuta da bambina al naufragio del Titanic e di appartenere a una ricca famiglia canadese. La scienza, per quanto le compete, ha scritto la parola fine su questa vicenda misteriosa, ma Fochi ha trovato il modo d'inventare un finale aperto.

Con un procedere di tipo cinematografico, ha intrecciato queste due vicende dipanatesi a lungo tra scoop mediatici, infatuazioni popolari, scetticismo, accuse, ricatti, colpi di scena. Per la sedicente Anastasia ha riempito con la sua immaginazione i pochi vuoti lasciati dai moltissimi resoconti storici e giornalistici.

La coprotagonista americana gli ha invece richiesto molto più lavoro di romanziere. Le lacune da colmare erano tante e Fochi l'ha fatto creando anche vari personaggi di fantasia. Per esempio, i giornalisti, che dal 1940 in poi hanno reso nota la

vicenda, non sono passati alla storia con le loro identità: ora il romanzo **Lorraine. L'Anastasia del Titanic** (Amazon, pagine 182, euro 12,48) ce li presenta con squarci della loro vita e del loro mestiere.

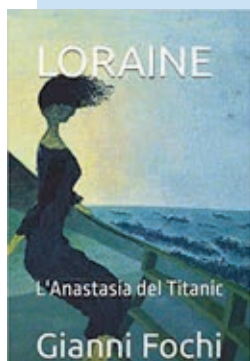
Verso la metà del libro «Arriva la scienza», come dice il titolo d'un capitolo. E svela il mistero russo. Negli ultimi anni del secolo scorso l'analisi del Dna rintracciabile non nel nucleo delle cellule, ma nei mitocondri, dimostra

che alcuni scheletri ritrovati a Ekaterinburg sono della famiglia imperiale e delle quattro persone del seguito. Non manca nessuno al lugubre appello dei trucidati nell'eccidio del 1918, nemmeno la vera principessa Anastasia. Dal libro apprendiamo che i reperti sono stati confrontati col sangue del principe Filippo di Edimburgo: un'antenata lega infatti in via matrilineare lui e la zarina, e quindi anche i figli di lei. Il Dna dei mitocondri viene trasmesso alla prole dalla sola madre, a differenza di quello dei cromosomi, cui anche il padre contribuisce.

Ma la pseudo-Anastasia chi era? S'è poi saputo? Sì, la scienza - ancora attraverso il Dna mitocondriale - le ha dato un'identità: si chiamava Franziska, era polacca e durante la prima guerra mondiale aveva perso la memoria.

Anche al mistero americano la scienza ha fornito una risposta, negando qualunque relazione di parentela fra la sedicente Lorraine e la famiglia cui pretendeva di appartenere. Ma Fochi, senza minimamente contraddire le indagini scientifiche, trova il modo di lasciare aperto uno spiraglio su un presupposto fondamentale, anche se a nessuno è mai venuto in mente di ritenerlo sbagliato. E nessuno, del resto, potrà mai verificare quel dubbio. Il Titanic, sembra dire l'autore, ha trascinato anche quello in fondo all'oceano.

**Lorella Pellis**



# Storia della Firenze clandestina negli anni del fascismo e poi della guerra

DI MARCELLO MANCINI

**N**icola Coccia è un cronista della storia. Ha raccontato i giorni fiorentini di Carlo Levi, mentre la città veniva liberata e nasceva in un appartamento di piazza Pitti il celebre «Cristo si è fermato a Eboli». Ora il cronista della storia - insisto sul concetto, che distingue uno scrittore che per decenni ha fatto il giornalista in cronaca di Firenze alla Nazione, e ha quindi maturato l'attenzione per il dettaglio, che non abbandona nemmeno nelle pagine dei suoi libri - si è dedicato a un altro racconto degli anni che vanno dal 1933 alla Liberazione di Firenze del '44. È una vicenda che sembra minima, ma è potente nei suoi esiti. Il merito di Coccia è quello di avercela fatta scoprire e di averla filmata con le parole ma soprattutto con i fatti, scovati nella narrazione meno nota - anzi: inedita perché raccolta in presa diretta dall'autore - di un famoso pittore, che diventa testimone e protagonista del romanzo.

Il libro si intitola *Strage al Masso delle Fate* (Edizioni Ets, 322 pagine, 22 euro) ed è la storia della Firenze clandestina negli anni del fascismo e poi della guerra. Comincia dalla vita lontana di tre personaggi - Ottone Rosai, Riccardo Buricchi ed Enzo Faraoni - per riunirsi nel percorso comune di una lotta antifascista che va oltre la città e sconfina, entrando a gamba tesa, su argomenti e protagonisti di quegli anni ancora discussi e poco chiari. Una sceneggiatura con interpreti controversi come Ottone Rosai, che si macchiò dei rapporti con Mussolini, poi però aprì la sua casa ai partigiani

## il LIBRO

*Nicola Coccia, cronista della storia, comincia dalla vita lontana di tre personaggi - Ottone Rosai, Riccardo Buricchi ed Enzo Faraoni - per riunirsi nel percorso comune di una lotta antifascista che va oltre la città e sconfina su argomenti e protagonisti di quegli anni ancora discussi e poco chiari*

ricercati dalle bande fasciste, fra cui Bruno Fanciullacci, l'uomo che uccise il filosofo Gentile. La testimonianza di Enzo Faraoni, che Coccia ha ascoltato e trascritto in un modo certosino - da cronista vero, appunto - ci porta fino in Vaticano, agli interrogativi sull'atteggiamento di Pio XI e di Pio XII nei confronti di Hitler e di Mussolini e anche alla scoperta dell'enciclica fatta sparire da Pacelli.

Ma a proposito di scoperte, ce n'è una che Coccia rivela perché ne è l'autore, ed è un documento inedito che giaceva all'Archivio centrale dello Stato e che fornisce elementi nuovi per capire ciò che successe prima e dopo la strage al Masso delle Fate. In queste pagine emerge una domanda inquietante, che inquadra l'episodio che dà il titolo al libro e lo inserisce in una sorta di rilettura che

potremmo definire perfino revisionistica: a che cosa servì l'attacco al treno a Carmignano? Perché furono conferite medaglie d'argento ai quattro partigiani che persero la vita nell'esplosione e nessun riconoscimento ai sopravvissuti? L'inchiesta condotta da Coccia si è avvalsa di altre preziose testimonianze in presa diretta, come quella di Vittore Branca, insigne critico letterario, partigiano e rappresentante dell'area cattolica nella direzione toscana del Cnl, che l'autore aveva intervistato già da cronista della Nazione. Non manca la ricostruzione della cattura del famigerato Mario Carità e del suo degno allievo Pietro Koch, che, nel processo subito a Roma, aveva chiamato come teste a discarico il regista Luchino Visconti, che si rivelerà poi, invece, teste d'accusa. Tanti i protagonisti di quei giorni,

che diventeranno personaggi pubblici nei decenni successivi, come il futuro giornalista Rai Paolo Cavallina, la giovane Oriana Fallaci o lo scrittore Vasco Pratolini. Un capitolo a parte sono i fotogrammi dell'omicidio di Giovanni Gentile, che ancora oggi rimane un caso aperto. Un conflitto fra quello che è stato definito un «dovere» per i partigiani che parteciparono all'azione per «ordine del comando» e i veri motivi dell'eliminazione del filosofo, condannato da una decisione - come ha ricordato Vittore Branca - presa da quattro intellettuali comunisti e con un solo voto di scarto, senza che gli esecutori sapessero nemmeno chi fosse Gentile. Frammenti drammatici di una stagione sulla quale manca, e mancherà per molto, una parola definitiva.

